

UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI

UNITRE

A cura di : ***RICCARDO RODIO – ENZO FARINA***

CHIEDI CHI ERANO

I BEATLES

12 FEBBRAIO 2010

UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI

UNITRE

A cura di : ***RICCARDO RODIO – ENZO FARINA***

CHIEDI CHI ERANO

I BEATLES

12 FEBBRAIO 2010

Storia del gruppo musicale dei Beatles dalla loro genesi al loro scioglimento: aneddoti, video, curiosità e testimonianze raccontate da Riccardo Rodio e Enzo Farina.

DOTT. RICCARDO RODIO

Questa serata è doverosamente dedicata a loro, ai fab – four, i favolosi quattro: i grandi **Beatles**.

Insieme a me e al mio caro amico Enzo Farina ci sono dei bravissimi artisti che ci incanteranno con le immortali melodie di John, Paul, George e Ringo.

Sono con noi alla voce Jenny Farina e alla chitarra e voce Enzo Iaia. A seguire l'evoluzione dei testi di alcune canzoni e alcune testimonianze ci accompagnerà la voce di Antonella Colucci.

Iniziamo dalla fine: permetteteci questo gioco di parole. Quando i fans di tutto il mondo nel maggio 1970 ascoltano e vedono questo filmato diffuso in supporto della pubblicazione dell'album *Let it be* (il pezzo ascoltato è proprio quello che dà il titolo all'LP), i Beatles come gruppo non esistono più già da qualche anno.

A decretarne la fine nel settembre del '69, al termine di una concitata riunione tenutasi nella sede della Apple, loro casa discografica di Londra, John Lennon, fondatore del gruppo, manifesta la volontà di abbandonare la band.

Uccidendo la sua creatura Lennon in quel preciso istante ha congelato i Beatles per l'eternità al loro picco, prima cioè che avessero potuto deluderci.

ENZO FARINA

Adesso, facciamo un salto indietro.

Liverpool primi anni quaranta. Qui, sotto la minaccia giornaliera dei bombardamenti tedeschi, nascono i nostri eroi, John Wilston Lennon – 9 ottobre 1940, James Paul McCartney 18 giugno 1942, George Harrison 25 febbraio 1943, Richard Stack, in arte Ringo, 7 luglio 1940.

Liverpool è il secondo porto, per importanza, del Regno Unito negli anni cinquanta, ed è il porto principale per i traffici con gli Stati Uniti, e insieme alle merci, arrivano anche vecchi dischi di Blues, Country, e Funky blues di cui in Gran Bretagna ed in Europa nessuno aveva mai sentito parlare. Ed arriva anche il Rock'n'roll, sia quello nero, originale, quello vero, duro, dalle facili allusioni, o per intenderci, quello di gente come Chuck Berry, e sia quello bianco, quello edulcorato alla Elvis Presley. Ed è con queste influenze che crescono i quattro ed anche con la voglia di fare tanta musica.

Nel 1958 John Lennon fonda i Quarrymen, (il nome deriva dal Quarry band). John suona la chitarra, di cui conosce appena qualche accordo, perché la sua è stata un'infanzia difficile.

Nato nel quartiere periferico di Panni Lane, (poi diventerà il titolo di una famosa canzone dei Beatles), da Giulia, una ragazza molto giovane, attrice, cantante e comica, e da un padre che ben presto va via di casa: era un marinaio. John sarà cresciuto dalla ormai famosa zia Mimì, che regalerà al nipote una chitarra economica. I primi accordi gli saranno insegnati da Giulia, la giovane madre e quando John avrà intorno ai quattordici anni, Giulia cerca di ricostruire il rapporto, troppo presto interrotto, con il figlio, ma ben presto, purtroppo, tutto finirà in una tragedia: la madre di Lennon verrà uccisa da un poliziotto fuori servizio ubriaco. Sarà una tragedia che segnerà

per sempre Lennon che dedicherà a sua madre due bellissime canzoni, una che, appunto, si intitola Julia, e poi Mother, Madre. Quest'ultima la troviamo nel suo album – capolavoro *Plastic – Omo – Band* .

Così come John, anche Paul è colpito, a soli quattordici anni, dalla prematura morte della mamma; a lei sarà dedicata la splendida *Let it Be*.

George Harrison è un amichetto più piccolo di Paul, ed è proprio Paul a presentarlo a John. Si incontrano ogni mattina sul bus che li porta a scuola. I due abitano ad una sola fermata di distanza. Il papà di George è un autista di autobus. George ascolta per ore ed ore la radio e i pochi dischi presenti in casa e a scuola; non fa altro che riempire fogli e fogli con disegni di chitarre, finché la madre finalmente non ne compra una usata da un suo compagno di classe.

A questo punto, serve un batterista, anche perché dalle feste scolastiche per il neo gruppo si è aperta la possibilità di suonare nei vari locali di Liverpool. E arriva anche qualche piccolo contratto che porterà i nostri ad Amburgo.

Per il batterista la scelta ricade su Pitt Best, non perché sapesse suonare la batteria, ma perché era l'unico a loro conoscenza.

Ascoltiamo ora il secondo brano "*Here, there and everywhere*".

Dopo aver effettuato delle registrazioni Epstein si reca a Londra dove inizia il pellegrinaggio presso varie case discografiche per strappare un contratto alla band.

Sono innumerevoli le porte chiuse in faccia, clamoroso quella della Decca, dove i Beatles effettuano un provino: "un gruppo con due chitarre non avrà mai un futuro" è il verdetto del dirigente. Dopo qualche mese se ne troverà amaramente pentito. Si rifarà mettendo sotto contatto i Rolling Stones.

Ascoltiamo ora il terzo brano: *In my life*.

Sconsolato Epstein si reca in un grande negozio di dischi di Londra per farsi un acetato, un disco di quei nastri, forse a mo' di ricordo. Il ragazzo addetto ascolta le registrazioni, ne rimane favorevolmente colpito e consiglia ad Epstein di contattare un certo George Martin, sempre alla ricerca di nuovi talenti. Martin è il responsabile della Parlophone, un'etichetta minore della EMI, che si interessa di ristampe di musica classica e di nuovi talenti. George Martin è un musicista, arrangiatore e produttore, insomma uno che la musica la conosce.

DOTT. RICCARDO RODIO

Il 6 giugno 1962 avviene l'incontro tra i Beatles e Martin, un incontro che cambierà per sempre il corso della musica del '900.

A Martin i Beatles piacciono subito, specie quando suonano e cantano le loro composizioni, piace tutto meno che quel batterista, Pet Best, che non sa tenere il tempo più elementare: va sostituito.

I Beatles conquistano il mondo intero, battendo ogni record da Hong Kong alle Filippine, Nuova Zelanda, Europa. Un trionfo senza precedenti: nelle sale esce anche il loro primo film: *A hard day night*.

Tanti sono i loro primati: sono i primi ad esibirsi negli stadi, famoso il loro concerto allo Shea Stadium con 55.000 presenze. Pensate che con amplificatori con cui si suona oggi in piccoli locali collegati a normali altoparlanti, s'affrontavano gli stadi. Le loro performance duravano non più di venti minuti per due spettacoli: uno pomeridiano ed uno serale.

I primi quattro album hanno scandito la scalata dei Beatles al successo mondiale con un repertorio di canzoni belle, ma non straordinarie, tutto sommato abbastanza canoniche, molto legate ai ritmi del rock'n'roll dalla misura di tre minuti alla rima cuore –

amore. Tutto comunque di un livello superiore, un livello che ha sancito l'immortalità di alcune melodie: esempio ne è *Hard Day Night* del 1964, un album bellissimo e il primo album che vede tutte le canzoni firmate da Lennon, Mc Cartney senza cover, tuttora fresco e spumeggiante; colonna sonora de loro primo film uscito in Italia con il titolo "*Tutti per uno*".

Sì, perché i Beatles hanno girato tre films e un famoso cartone animato che li vedono protagonisti.

Ma torniamo alla nostra storia. I Beatles vogliono dimostrare a 360° il loro valore di musicisti, la loro maturità artistica. Le urla delle ragazzine ai loro concerti coprono la musica e la tecnologia del tempo non riesce ad aiutarli in questo.

I Beatles chiudono con i concerti. La musica va verso nuovi paesaggi colorati, diffonde messaggi trasversali e sottile sarcasmo, è misteriosa, sperimentale, rivoluzionaria.

ENZO FARINA

I quattro si appropriano della sala di incisione e vanno oltre le tecnologie del momento sperimentando, creando nuovi suoni e nuove tecniche di registrazione, impossibili da riprodurre durante uno spettacolo live.

È questo anche il momento in cui sale in cattedra il quinto Beatles, George Martin.

I primi risultati di ciò sono due album da 5 stelle: *Rubbersoul* (1965) e *Revolver* (1966). Grazie alla straordinaria produzione di Martin e alla genialità dei nostri, sono album perfetti che anche nelle canzoni d'amore dimostrano una profondità e una maturità notevolissime.

DOTT. RICCARDO RODIO

Arriviamo al 1967, siamo in pieno “power flower”. Nasce il movimento hippie, i giovani diventano una forza importante e decisionale come mai accaduto prima sia da un punto di vista politico, che socio – economico.

E i Beatles sono lì puntuali all’appuntamento con la storia. Sono ormai dimenticate le polemiche legate alla famosa frase di Lennon “I Beatles sono più famosi di Gesù Cristo” con tutto quello che aveva comportato.

Nel 1967 i Beatles pubblicano Sg Pepper Hart Club Band.

Molti fan a tutt’oggi indicano come causa della loro separazione l’ingombrante figura all’interno del gruppo di *Yoko Ono*, definita per questo “la strega”.

Ma il vero motivo fu la differenza di vedute su chi avrebbe dovuto prendere il posto di Brian Epstein, il nuovo manager del gruppo.

Mc Cartney voleva imporre il padre di sua moglie Linda Estman, un facoltoso uomo d’affari londinese (Kodak), mentre Jhon, George e Ringo volevano affidare il tutto ad Alan Klein, un noto avvocato che in cambio aveva chiesto il 20% degli introiti.

La goccia che fece traboccare il vaso fu la chiamata da parte di George, John e Ringo di Phil Spector al posto di George Martin per curare la produzione dei nastri del progetto Get Back, cioè quelli registrati durante le riprese del film e poi lasciato nel cassetto.

Spector dette la sua impronta alle registrazioni caricandole, a detta di Paul, eccessivamente di archi e snaturando il suono originale e addirittura cambiando la scaletta e tenendo fuori alcuni brani importanti.

Il 13 maggio 1970 veniva pubblicato l'album con il titolo variato da Get Back a Let it be, il tutto contro il parere di Paul. Paul nel frattempo era impegnato nella registrazione del suo album solista, e Lennon si esibiva con un suo gruppo: la *Plastic Ono Band*.

I Beatles non esistevano più. A quel tempo avevano intorno ai diciotto anni.

Come dirà poi Lennon in una sua canzone "*Dear friend the dream is over*".

I Beatles sono però stati anche vittime, e non in senso figurato, del loro successo. 8 dicembre 1980 John Lennon viene ucciso da un suo fan davanti all'Hotel Dakota a New York. "Ehi, Mr Lennon stai per entrare nella storia!".

Per uno scherzo del destino uno dei musicisti che più aveva appoggiato il pacifismo era morto di morte violenta.

L'aeroporto di Liverpool è intitolato alla sua memoria usando come motto la frase di una sua famosa canzone : "Above us only sky" (Sopra di noi il cielo).

ENZO FARINA

George Harrison è morto nel dicembre 2001 a causa di un tumore alla gola che lo affliggeva dal '97. Ormai viveva nel terrore e nella depressione dopo che un uomo si era introdotto nella sua abitazione senza alcun motivo apparente tentando di ucciderlo con un coltello. E poi negli ultimi giorni di vita aveva anche dovuto subire in ospedale da parte del primario (che poi verrà radiato) continue e disumane pressioni per avvalorare la carriera artistica del figlio pseudo – artista.

ANTONELLA COLUCCI

Yesterday - Ieri. L'archetipo delle ballate di Paul, la canzone dei Beatles, di cui è stato realizzato il maggior numero di *covers*. Eppure in Inghilterra non fu nemmeno pubblicata come singolo sino al 1976. All'epoca dell'uscita di Help, i Beatles non pensavano avesse i numeri per diventare un successo. Il motivo di *Yesterday* risale all'anno precedente la sua incisione, la prima senza gli altri Beatles. Probabilmente venne in sogno a Paul: come ha più volte raccontato, svegliandosi una mattina, mise le mani sul piano accanto al suo letto, e lo suonò,, così, con facilità, già completo, tanto da immaginare che fosse qualcosa di già ascoltato. Non così le liriche. Nella stesura provvisoria, la canzone cominciava con. "*Scrambled eggs, oh my baby how I love you legs*" (Uova strapazzate, oh piccola mia come mi piacciono le tue gambe) e per qualche tempo fu chiamata appunto Scrambled Eggs.

Successivamente Paul volle adottare un titolo di una sola parola e senza particolare convinzione, temendo di cadere nella banalità, optò per *Yesterday*.

*“Ieri, tutti i miei problemi parevano così lontani,
ora sembra quasi che stiano di casa qui,
oh, io credo in ieri.*

*Improvvisamente, non sono affatto l'uomo che ero,
c'è un'ombra sopra di me,
oh ieri è venuto improvvisamente.
Perché ha dovuto andarsene?
Non lo so, non l' ha voluto dire.
Ho detto qualcosa di sbagliato,*

ora vorrei tanto fosse ieri.
Ieri, l'amore era un gioco così facile da giocare,
ora ho bisogno di un posto dove nascondermi.
Oh, io credo in ieri.
Perché ha dovuto andarsene?
Non lo so, non l'ha voluto dire.
Ho detto qualcosa di sbagliato,
ora vorrei tanto fosse ieri.
Ieri, l'amore era un gioco così facile da giocare.
Ora ho bisogno di un posto dove nascondermi,
Oh, io credo in ieri”.

In my life – Nella mia vita. È senza dubbio un brano importante nell'evoluzione del gruppo. Per quanto riguarda la paternità della musica, sia John che Paul hanno cercato di enfatizzare il loro ruolo, suscitando anche aspre polemiche ad anni di distanza. Il testo è invece sicuramente di Lennon, uno dei primi della sua produzione maggiore, sintomatico di un più maturo e consapevole atteggiamento nei confronti del lavoro di autore John ebbe a dire che i veri ispiratori del brano furono Bob Dylan e il giornalista Kenneth Allsop. Era stato infatti molto colpito dall'intervista successiva all'uscita di *In his own writer* in cui Allsop gli domandava perché nelle sue canzoni non emergessero né la sua vena letteraria né i temi ricorrenti nei suoi libri, quali il ricordo dell'infanzia. *In my life* è un brano di vera poesia, consciamente autobiografico, nato dalla suggestione di un immaginario viaggio d'autobus da casa al centro di Liverpool. Nella prima stesura, Lennon citava molti dei luoghi della sua memoria, tra questi Penny Lane.

*“Ci sono luoghi che ricorderò
per tutta la vita, anche se alcuni sono cambiati,
alcuni per sempre, non in meglio,
alcuni non ci sono più e alcuni rimangono.
Tutti questi luoghi hanno avuto i loro momenti,
con amori e amici che ancora ricordo,
alcuni sono morti e alcuni sono vivi,
nella mia vita li ho amati tutti.
Ma di tutti questi amici e amori,
nessuno si può paragonare a te,
e questi ricordi perdono di significato
quando penso all’amore come a qualcosa di nuovo.
Anche se so che non perderò mai l’affetto
Per le persone e le cose del passato,
e che spesso mi fermerò a pensarle.
Nella mia vita amerò più te.
Anche se so che non perderò mai l’affetto
Per le persone e le cose del passato,
e che spesso mi fermerò a pensarle,
nella mia vita amerò più te.
Nella mia vita amerò più te”.*

Per tutto l’universo. Incisa negli stessi giorni di Lady Madonna e The inner light nel febbraio 1968, scartata una prima ipotesi di farla uscire come singolo Across The Universe, di John, rimase inutilizzata per quasi due anni. Il 12 dicembre 1969 uscì sull’album realizzato a favore del WWF intitolato - rifacendosi a una canzone di John - “Nessuno cambierà il nostro mondo”, curato da

George Martin. Lo stesso nastro (e non già una nuova registrazione) fu usato da Phil Spector per la nuova edizione riarrangiata, presente sul *Let it be*, all'autore più gradita. Il testo rappresenta quasi un manifesto poetico di Lennon, ed è uno dei pochi in cui i versi, nati automaticamente, solo in un secondo momento sono stati ripensati come canzone.

John descrisse più volte la genesi di *Across The Universae* come un esempio di intuizione pura, di ispirazione assoluta. E la potenza delle immagini scaturisce dalle parole, che celebrano l'idea stessa dell'atto creativo tra echi di poesia romantica. Il richiamo alla filosofia indiana, nella corrente rievocazione al Guru Dev, rientrava nella fascinazione dell'epoca per l'oriente.

*“Le parole volano come pioggia senza fine in una tazza di
carta.*

*Scivolano mentre passano, si disperdono per tutto
L'universo.*

*Pozzanghere di dolore, onde di gioia fluttuano nella mia
Mente aperta.*

S'impossessano di me e mi accarezzano.

Jai GuruDeva Om

Niente cambierà il mio mondo

Niente cambierà il mio mondo

Niente cambierà il mio mondo

Niente cambierà il mio mondo.

Immagini di luce spezzata che mi danzano davanti come

Un milione di occhi,

che mi chiamano e mi chiamano per tutto l'universo.

Pensieri vagano come vento inquieto dentro a una cassetta

Delle lettere.

Precipitano alla cieca mentre seguono la loro strada

Per tutto l'universo.

Jai GuruDeva Om

Niente cambierà il mio mondo

Niente cambierà il mio mondo

Niente cambierà il mio mondo

Niente cambierà il mio mondo.

Suoni di risa ombre di terra risuonano attraverso

Le mie vedute aperte

Mi incitano e m'invitano

Amore senza fine né limiti che mi splende intorno come un

Milione di soli,

Mi chiama e mi chiama per tutto l'universo.

Jai GuruDeva Om

Niente cambierà il mio mondo

Niente cambierà il mio mondo

Niente cambierà il mio mondo

Niente cambierà il mio mondo.

Jai GuruDeva Om

Jai GuruDeva Om”.